

MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO
ED ETÀ CONTEMPORANEA

14

Direttori

Salvatore BOTTARI
Università degli Studi di Messina

Antonio BAGLIO (codirettore)
Università degli Studi di Messina

Comitato scientifico

Marcella AGLIETTI
Università degli Studi di Trieste

Gianfranco BATTISTI
Università degli Studi di Trieste

Francesco BENIGNO
Scuola Normale Superiore di Pisa

Giuseppe BOTTARO
Università degli Studi di Messina

Nicolò BUCARIA
Universität Trier

Vittoria CALABRÒ
Università degli Studi di Messina

Dario CARONITI
Università degli Studi di Messina

Luigi CHIARA
Università degli Studi di Messina

Pietro DALENA
Università della Calabria

Pio Eugenio DI RIENZO
Sapienza – Università di Roma

Santi FEDELE
Università degli Studi di Messina

Bruno FIGLIUOLO
Università degli Studi di Udine

Gianluca FIOCCO
Università degli Studi di Roma
“Tor Vergata”

Jean-Yves FRETIGNÉ
Université de Rouen

Emrah Safa GÜRKAM
Istanbul 29 Mayıs University

Luca LO BASSO
Università degli Studi di Genova

Cristian LUCA
University Dunarea de Jos of Galati

Mirella Vera Antonia MAFRICI
Università degli Studi di Salerno

Luigi MASCILLI MIGLIORINI
Università degli Studi di Salerno

Leonardo MERCATANTI
Università degli Studi di Catania

Marina MONTESANO
Università degli Studi di Genova

Daniela NOVARESE
Università degli Studi di Messina

Piotr PODEMSKI
Uniwersytet Warszawski

Giuseppe RESTIFO
Università degli Studi di Messina

Francesca RUSSO
Università degli Studi Suor Orsola
Benincasa

Lina SCALISI
Università degli Studi di Catania

Maria SORBELLO
Università degli Studi di Catania

Marcello VERGA
Università degli Studi di Firenze

Comitato di redazione

Alessandro ABBATE
Università degli Studi di Messina

Francesca FRISONE
Università degli Studi di Messina

Giuseppe Gabriele CAMPAGNA
Università degli Studi di Messina

Angela LA MACCHIA
Università degli Studi di Messina

Ugo MURACA
Università degli Studi di Messina

Fabio MILAZZO
Università degli Studi di Messina

Francesca MINISSALE
Università degli Studi di Messina

Andrea Giovanni NOTO
Università degli Studi di Messina

Vincenzo PINTAUDI
Università degli Studi di Messina

Francesco TIGANI
Università degli Studi di Messina

MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO
ED ETÀ CONTEMPORANEA



Non esiste una sola cultura mediterranea: ce ne sono molte in seno a un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti, raramente uniti e mai identici. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle due sponde di nazioni e forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da origini e storia, credenze e costumi, talvolta inconciliabili. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime.

P. MATVEJEVIĆ

La complessità del Mediterraneo, crocevia di popoli e culture, costituisce da sempre per gli storici una fonte copiosa di suggestioni e temi di indagine storiografica. La collana si propone di recepire ricerche innovative sull'area mediterranea in un arco cronologico che spazia dall'età medievale alla contemporanea, con particolare attenzione alle tematiche di carattere culturale, socioeconomico, geografico e politico-istituzionale e ai loro riflessi multi e interdisciplinari. In particolare, intende ospitare i contributi di esperti e giovani studiosi che possano utilmente inserirsi nel dibattito storiografico, consegnando ai lettori una chiave ermeneutica utile a decodificare i complessi fenomeni che investono quest'area nella fase storica attuale.

ENZA PELLERITI

**DE' SICILIANI
E DEI LORO DIRITTI**
PERCORSI FRA LESSICO
E MEMORIE DEI PROTAGONISTI
NELLA SICILIA COSTITUZIONALE
DELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO



aracne



ISBN
979-12-218-0541-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 2 MARZO 2023

Ad Andrea

Indice

- 11 *Sulla questione dell'indipendenza siciliana: nota preliminare*
- 17 Capitolo I
La questione dell'indipendenza siciliana attraverso le carte di un processo immaginario
1.1. La questione dell'indipendenza siciliana innanzi all'*Alta Corte dell'opinione* (1848), 17 – 1.2. L'*Alta Corte dell'opinione*, 19 – 1.3. La narrativa dei fatti e capi di accusa, 22 – 1.4. Le dieci *Quistioni*, 26 – 1.5. Le decisioni della *Corte* e il contesto storico-istituzionale del tempo, 28
- 33 Capitolo II
Laboratorio costituzionale: 1812-1815
2.1. L'influenza inglese in Sicilia, 33 – 2.2. Il partito "costituzionale" o "inglese", 39 – 2.3. I lavori del Parlamento del 1812 e la nascita della Carta siciliana, 42 – 2.4. Caratteri della Carta del 1812, 49 – 2.5. Venti di crisi nel partito costituzionale, 53 – 2.6. Le modifiche alla Costituzione nel dibattito dell'ultimo Parlamento, 58
- 67 Capitolo III
Due costituzioni per la Sicilia nel biennio 1820-21
3.1. Il binomio rivoluzione-costituzione, 67 – 3.2. Il Regno delle Due Sicilie tra rivoluzione e costituzione, 70 – 3.3. Due costituzioni per la Sicilia, 77 – 3.4. Epilogo di una insurrezione fallita, 80
- 83 Capitolo IV
De' Siciliani e de' loro diritti. Dalla riforma della Carta del 1812 allo Statuto del 1848
4.1. Rivoluzione come "riparazione", 83 – 4.2. «Progetto di una costituzione adattabile al progresso attuale, ed alla Sicilia», 87 – 4.3. Qualche modifica alla Costituzione del 1812: la *Paria*, 91 – 4.4. Il tema dei diritti e delle libertà nei lavori preparatori, 94 – 4.5. Sovranità popolare e diritto di voto, 97 – 4.6. Qualche riflessione

10 *Indice*

sull'effettività dei diritti e delle libertà, 103 – 4.7. L'idea federalista nel '48 siciliano, 107

113 **Capitolo V**

I protagonisti del 1848

5.1. Gli eletti alla Camera dei Comuni, 113 – 5.2. Gli eletti provenienti dalle libere professioni, 118 – 5.3. I professori universitari e gli intellettuali, 121 – 5.4. I nobili, 125

131 **Capitolo VI**

Verso l'Unità

6.1. Il decennio verso l'Unità, 131 – 6.2. Gli esuli, 134 – 6.3. Ritratti di taluni esuli: culture politiche, appartenenze etniche e luoghi della diaspora siciliana, 139 – 6.4. Uno sguardo agli esuli siciliani tra ideologia e riposizionamento verso l'Unità, 144 – 6.5. Tra due parlamenti: i deputati siciliani dal 1848 al 1861, 149 – 6.6. Epilogo, 163

169 *Appendice documentaria*

183 *Indice dei nomi*

Sulla questione dell'indipendenza siciliana: nota preliminare

L'idea di dare alle stampe questo lavoro è nata dalla necessità di ripensare gli avvenimenti politico-istituzionali che si susseguirono in Sicilia fra il 1810 e il 1860. Si è immaginato, così, di ripercorrere quelle vicende, complesse per l'intrecciarsi di esperienze e orientamenti distinti espressi dagli stessi partecipanti alle insurrezioni, armonizzando insieme gli studi da me compiuti su quelle tematiche.

Si è inteso, pertanto, analizzare il nodo principale della questione dell'indipendenza della Sicilia dal Regno meridionale come è stata vissuta e interpretata, con le sfumature più diverse, dai protagonisti del tempo. Fra le numerose fonti disponibili si è utilizzato, soprattutto, il genere letterario delle memorie su quegli avvenimenti, una miniera preziosa di testimonianze per molti versi tuttora completamente da indagare, con l'intento di ricostruire le cronache e le idee spesso manifestate a ridosso dei fatti, e di esaminare i modi plurali di leggere l'indipendenza dell'Isola formulati in prima persona dagli attori di quelle vicende.

Uno strumento utile per l'indagine è consistito nell'individuazione di alcuni lemmi utilizzati nel linguaggio politico-istituzionale, nei testi e nel dibattito pubblico del tempo. Fra questi: *nazione siciliana*, *indipendenza* e *regno* che, ad una lettura ravvicinata per intrecci e connessioni, restituiscono la questione aperta e ricorrente dell'indipendenza dell'Isola. Proprio tale vicenda veniva percepita dai siciliani come la proiezione dei propri diritti in nome della "nazione siciliana", nell'alveo della ricostituzione dell'antico Regno di Sicilia. Il sentimento "indipendentistico", infatti, si ripresenta ciclicamente alle coscienze, percorrendo l'intera storia dell'Isola sino agli ultimi fuochi delle istanze separatiste tra il 1943 e il 1946.

Nel tracciare, dunque, una rete possibile di congiunzioni tra queste parole-chiave, si sono poste in evidenza le ambiguità e le contraddizioni del loro utilizzo nelle fonti e, parallelamente, la loro ricaduta nella riflessione storiografica.

Un punto di avvio, a mio avviso, si può identificare nel 1810, quando iniziava il complesso processo che avrebbe portato alla elaborazione di una Carta, fondata sulla costituzione storica della “nazione siciliana” e ispirata al mitico modello inglese, con numerosi riferimenti al costituzionalismo d’Oltralpe¹. A questo proposito, possiamo subito chiederci come intendere l’espressione “nazione siciliana”, ricorrente nel pensiero politico dell’Isola nel primo Ottocento. E ancora, quale fosse il significato che a quella si attribuiva nei testi costituzionali del 1812 e del 1848.

In via preliminare, occorre specificare che l’idea siciliana di nazione era sostanzialmente diversa da quella che, sotto la spinta rivoluzionaria del secolo XVIII, aveva conquistato la cultura politica europea². La Sicilia, difatti, era rimasta isolata rispetto a quel processo evolutivo dell’idea di nazione che si era verificato tra il 1789 e il 1815, sotto l’influenza politica e militare della Francia rivoluzionaria³. Quest’ultima, attraverso un processo materiale e simbolico, non solo aboliva il potere intermedio dei ceti e della nobiltà, ma superava il dualismo permanente fra re e popolo. La nazione si identificava, dunque, con il concetto di popolo. In Sicilia, diversamente, il discorso pubblico e gli stessi testi legislativi non solo mantenevano e riconoscevano il ruolo del potere baronale, ma riproducevano il dualismo tra re e popolo. Al tempo stesso, il concetto di nazione tipico dell’Ottocento, come unità culturale e linguistica, prima che politica, si rileggeva in Sicilia alla luce delle peculiarità anche linguistiche del “siciliano” inteso come una vera e proprio lingua, distinta dall’italiano, e dalle forme di un semplice dia-

¹ M.A. COCCHIARA, *Sul concetto di nazione e Stato. Alcune posizioni della pubblicistica siciliana di primo Ottocento*, in *Costruire lo Stato, costruire la storia. Politica e moderna fra '800 e '900*, a cura di A. De Benedictis, Clueb, Bologna 2003, p. 99.

² E. SCIACCA, *Riflessi del costituzionalismo Europeo in Sicilia (1812-1815)*, con *Introduzione* di G. Astuto, F. Biondi, 2° edizione, Bonanno editore, Catania 2012, p. 94.

³ *Ibidem*.

letto regionale. Rispetto a tali questioni, tornano utili le *Considerazioni* di Rosario Gregorio, che, nel 1805, faceva coincidere l'intera storia dell'Isola con la storia della "nazione siciliana", un vero e proprio organismo vitale che affondava nella tradizione le proprie radici e in grado di creare autentiche istituzioni politico-giuridiche come il Parlamento e la Deputazione del Regno, distinte dallo Stato di cui pure facevano parte. Qualche anno più tardi, nel 1821, il barone Mauro Turrisi interpretava quell'idea, consegnandola alla tradizione secolare di una radicata costituzione cetuale.

A proposito di questa peculiare accezione di quella espressione, Enzo Sciacca ha osservato che: «l'unica classe politicamente rilevante era il baronaggio, la nazione si identificava spesso con esso e con i suoi privilegi».

Nell'epoca del primo esperimento costituzionale, la carta del 1812 avrebbe recuperato ambigualmente l'idea di "nazione siciliana". In quel testo, come ha scritto acutamente Antonella Cocchiara, trasparivano strane e contrapposte equivalenze: da un lato Nazione=Parlamento=Baronaggio dall'altro Stato=Governo=Corona.

Il linguaggio del testo costituzionale sembra riproporre con sufficiente esattezza il dualismo dei poteri e il ruolo predominante della nobiltà siciliana. Infatti, se da un lato il sovrano rappresentava la nazione presso le potenze straniere, secondo il dettato dell'art. 1, Capo I del Titolo II: «Sarà privativa del Re rappresentare la Nazione Siciliana presso le potenze straniere. Placet»⁴; dall'altro, nel *Discorso*, pubblicato in premessa della Costituzione del 1812, si leggeva che «il Parlamento rappresenta la Nazione intera [...] distinta in due classi, cioè in quella del Popolo, e nell'altra dei Pari [...] Tutti adunque da oggi innanzi concorreranno o direttamente o indirettamente nella formazione della legge, e questa sarà veramente l'espressione della volontà generale»⁵. Tornava l'ambiguità del riferimento alla *nazione intera* e al concorso di tutti alla formazione

⁴ *Costituzione di Sicilia stabilita nel General Straordinario Parlamento del 1812 ... Coll'aggiunta di un Compendio della Costituzione d'Inghilterra*, ristampa anastatica dell'edizione di Palermo del 1813 per le stampe di Solli, a cura e con una *Introduzione* di A. Romano, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, p. 48.

⁵ *Ibidem*.

della legge, mentre di fatto quel Parlamento si limitava a riflettere gli interessi di un solo settore della società.

Nella successiva stagione costituente del 1848 permanevano, al tempo stesso, elementi di continuità e di rottura rispetto al passato. Si adottava il termine Statuto, e non più quello di Costituzione, intendendo quel testo stabilito da un potere costituente. Esso appariva più simile a un prodotto nuovo rispetto alla stessa parola d'ordine dei costituenti di "adattare la Costituzione del '12 ai tempi". Il linguaggio statutario presentava un lessico che riecheggiava, per un lato, il costituzionalismo francese, per un altro la restaurazione. Per alcuni versi il termine Stato sembrava assorbire quello di nazione. Si leggeva, infatti, «La religione dello Stato è la cattolica, apostolica romana. Quando il re non vorrà professarla sarà ipso facto decaduto» (art. 1); «La Sicilia sarà sempre Stato indipendente» (art. 2); «I poteri dello Stato sono delegati e distinti» (art. 3). Il sostantivo nazione veniva utilizzato soltanto nelle norme che disciplinavano le regole dinastiche di successione al trono, così l'art 36: «La sola discendenza del primo re potrà regnare in Sicilia, morendo egli senza discendenti maschi, o pure estinta la di costoro linea discendenza maschile, la nazione sceglierà la novella dinastia». Ancora l'art. 38 recitava: «In mancanza di legittimi successori nell'ordine come sopra stabilito, la nazione eleggerà il nuovo re»; infine, l'art. 50, «il re che abbandonasse il regno senza un tale consenso o prolungasse la sua dimora fuori dell'isola al di là del termine prefisso, non avrà più diritto a regnare: il suo successore, ove ne abbia, salirà al trono, o la nazione eleggerà il nuovo re»⁶. Si impiegava invece la forma aggettivata di nazione per indicare la Guardia Nazionale, un corpo militare definito nell'art. 76 come «istituzione essenzialmente costituzionale», indipendente dal potere esecutivo.

Un cenno particolare occorre fare agli elementi di coesione di una nazione e fra questi la lingua, intesa proprio come carattere fondativo in qualunque processo di formazione di una cultura nazionale. A questo proposito, il dibattito nell'Isola confermava a suo modo la singolarità del caso siciliano. Per fare solo qualche esem-

⁶ Sul punto si vedano le riflessioni di COCCHIARA, *Sul concetto di nazione e Stato*, cit., p. 114.

pio, il *Giornale Patriottico*, nel 1835, recensiva un poema pubblicato in vernacolo locale, osservando:

la nostra che noi chiamiamo lingua affatto non lo è, essendo una corruzione dell'italiana [...] Scrivendo [...] in siciliano non si scrive che in italiano corrotto, ed altro non si fa che cercare di moltiplicare i linguaggi, e rendere maggiormente difficile le comunicazioni tra una Nazione e l'altra⁷.

Al contrario, negli stessi anni, in autori come Lionardo Vigo si faceva strada la convinzione che il siciliano non fosse «un dialetto, ma una lingua a tutti gli effetti»⁸.

Approfondendo la questione dei termini indipendenza/indipendente, potrebbe essere utile leggerne la definizione indicata dal *Nuovo vocabolario siciliano-italiano* compilato da Antonino Traina nel 1868: «il non dipendere; non dipendere da chicchesia». In riferimento ai termini *dipendiri* e *dipenneri*, la definizione è la seguente: «Aver l'essere e il conservamento da altri [...] Essere sottoposto all'altrui volere o dominio»⁹. Interessante è altresì la descrizione, nello stesso dizionario, del termine autonomista: «Chi parteggia per l'autonomia; oggi si mascherano di questo nome anco quelli che vorrebbero disunita la Sicilia dall'Italia e soggetta a un Borbone a Napoli»¹⁰. Una circostanza che sottolinea quanto fosse forte nei Siciliani, ancora dopo l'Unità d'Italia, l'intricata questione dell'indipendenza.

Ripercorrendo le rappresentazioni del termine indipendenza che circolavano in Sicilia con le più diverse sfumature, nella prima metà dell'Ottocento, sono emblematici la pluralità e il fervore degli

⁷ «Giornale patriottico», n. 56, 20 maggio 1815, p. 226.

⁸ F. LO PIPARO, *Il caso Sicilia: una nazione senza lingua*, in *Siamo una nazione? Nationales Selbstverständnis im aktuellen Diskurs über Sprache, Literatur und Geschichte Italiens*, a cura di S. Schwarze, Stauffenburg Verlag, Tübingen 2006, pp. 35-50.

⁹ Cfr. A. TRAINA, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Giuseppe Pedone Lauriel Editore, Palermo 1868, p. 311.

¹⁰ Ivi, p. 101. I vocabolari «siciliano-italiano» pubblicati prima dell'Unificazione non riportavano il significato di indipendenza. Al contrario, al sostantivo dipendenza si leggeva: «dipendere, soggezione, servitù, subordinazione». Sul punto si vedano per tutti: V. MORTILLARO, *Dizionario siciliano-italiano*, Stamperia di Pietro Pensante, Palermo 1853, p. 288; G. BIUNDI, *Vocabolario siciliano-italiano*, Fratelli Pedone Lauriel editori proprietari, Palermo 1857, p. 123.

scritti di coloro che intervennero soprattutto nello scenario dei moti del 1820-21. Tutti, da Giovanni Aceto¹¹ a Lionardo Vigo¹², da Francesco Ventura¹³ a Mauro Turrisi¹⁴, pur se imprimendovi rilevanti differenze, mettevano al centro della propria riflessione l'idea cruciale di "indipendenza", significativamente presente nei titoli delle loro opere.

Durante la rivoluzione del 1848¹⁵, anche il concetto di autonomia avrebbe trovato una sua ridefinizione. Non più sinonimo di separatismo, ma opposizione al centralismo napoletano, per alcuni versi, in vista di una ricontestualizzazione del Regno meridionale nel processo di unificazione italiana.

L'acceso dibattito sviluppatosi in quegli anni aveva dato origine ad un ventaglio di soluzioni che, come si vedrà nel corso del presente lavoro, sarebbero andate dal federalismo alla confederazione, per giungere al modello unitario.

¹¹ F. BRANCATO, *Aceto Cattani Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (= *DBI*), vol. 1, Istituto per la Enciclopedia italiana, Roma 1960, pp. 139-141. Sul contributo degli storici "costituzionalisti" alla narrazione delle vicende politiche siciliane fra il 1812 e il 1815, si veda per tutti SCIACCA, *Riflessi del costituzionalismo*, cit., pp. 157-158.

¹² L. VIGO, *Problema di politica sulla indipendenza della Sicilia*, Lorenzo Dato, Palermo 1821; A. SANSONE, *La rivoluzione del 1820 in Sicilia*, Tipografia Fratelli Vena, Palermo 1888.

¹³ F. VENTURA, *De' diritti della Sicilia per la sua nazionale indipendenza*, Reale stamperia, Palermo 1821.

¹⁴ M. TURRISI, *Poche osservazioni sulla Minerva napoletana per l'indipendenza della Sicilia*, Dato, Palermo 1821.

¹⁵ Sulla bibliografia relativa alla rivoluzione costituzionale siciliana del 1848, mi permetto di rinviare a E. PELLERITI, *1812-1848 la Sicilia fra due costituzioni*, Giuffrè, Milano 2000, pp. LVII-LVIII; E. GUCCIONE, *Il costituzionalismo in Sicilia nel 1848*, in *Libertà e Stato nel 1848-49, idee politiche e costituzionali*, con una *Introduzione* di F. Livorsi, Giuffrè, Milano 2001; M. MORELLO, *Per la storia delle costituzioni siciliane. Lo Statuto fondamentale del Regno di Sicilia del 1848*, in «Studi Urbinati, Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche», vol. 57, n. 3, 2006, pp. 311-361; e più recentemente: G. SCICHI-LONE, *La gloriosa rivoluzione siciliana. Aspetti sull'autonomismo e federalismo nel dibattito politico del Quarantotto siciliano*, in *Settant'anni di autonomia siciliana 1946-2016*, a cura di G. Armao, M. Saija, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, pp. 133-147; A. GRIMALDI, *La rivoluzione e lo statuto costituzionale siciliano del 1848*, in «Revista Mision jurídica», n. 17, 2019, pp. 39-72.

La questione dell'indipendenza siciliana attraverso le carte di un processo immaginario

1.1. La questione dell'indipendenza siciliana innanzi all'*Alta Corte dell'opinione* (1848)

Per scandire gli avvenimenti del movimento costituzionale siciliano che si apre nel 1810 e si protrae sino al 1848, si è scelta una fonte che riproduce un “processo immaginario” intentato dalla Sicilia nei confronti dei Borbone¹.

In essa, le vicende di quell'arco temporale si spostano dal piano reale a quello fittizio di un processo, che però evoca in maniera fedele e sintetica fatti, comportamenti, giuramenti non mantenuti da parte dei Borbone nei confronti dell'Isola.

La scelta dell'Autore anonimo del testo di ricostruire gli eventi attraverso un processo immaginario, consente di spostare sul piano giudiziario i conflitti politici tra istituzioni e ceti, trovando in quella memoria le risposte ai risentimenti dei Siciliani nei confronti dei Borbone. In questo quadro gli eventi politici si proiettano su uno scenario che ne indica oscillazioni e instabilità, accolti come sono nello schema aperto di un giudizio davanti al tribunale dell'opinione pubblica.

Alla base del documento vi è il sentimento dell'indipendenza siciliana che periodicamente percorre la storia dell'Isola ed emerge

¹ Mi permetto di rinviare a E. PELLERITI, *La questione dell'indipendenza siciliana innanzi all'Alta Corte dell'opinione (1848)*, in *Donne, politica, istituzioni, diritto e società. Studi dedicati a M. Antonella Cocchiara*, a cura di V. Calabrò, A. Romano, Aracne, Roma 2019, pp. 367-380.

nelle coscienze, sino alla prima metà del secolo scorso². Francesco Renda lo ha assimilato ad un fiume carsico che scorre «sotterraneamente», affiorando «impetuoso ogni qualvolta una crisi istituzionale si affaccia all'orizzonte, quasi un sisma che scombini i precari equilibri esistenti»³.

Uno di questi momenti è rappresentato dai moti insurrezionali del 1848. Essi furono da subito oggetto di un ampio dibattito negli ambienti intellettuali e politici del tempo, dando vita a una ricca produzione di opuscoli e vari scritti sul tema⁴.

È così che le ragioni dell'Isola trovavano una efficace rappresentazione di quegli eventi anche in un testo singolare e suggestivo,

² Sul punto cfr. G. GIARRIZZO, *Sicilia politica. 1943-1945. La genesi dello Statuto regionale*, in *Atti della Consulta Regionale Siciliana (1944-1945). Saggi introduttivi*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo 1975, vol. I, pp. 5-116; M. GANCI, *Lo statuto regionale siciliano*, in ID., *La Sicilia contemporanea*, Società editrice Storia di Napoli e del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, Napoli 1980, pp. 161-170; ID., *L'eredità dell'indipendentismo e il dibattito politico sull'autonomismo in sede regionale e nazionale*, in ID., *L'Italia antimoderata. Radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall'Unità a oggi*, II edizione, Arnaldo Lombardi, Palermo 1996, pp. 383-476; F. RENDA, *I caratteri originari dell'autonomia siciliana*, in AA.VV., *Lo Statuto siciliano dopo 40 anni*, Cedam, Padova 1990, pp. 10 ss.; A. ROMANO, *Influenze costituzionali spagnole sul costituzionalismo italiano. Note sulla genesi dello statuto della Regione Siciliana*, in *The Spanish Constitution in the European constitutional context*, a cura di F.F. Segado, Dykinson, Madrid 2003, p. 2244; D. NOVARESE, *Per una storia della Regione Siciliana. La stagione separatista e il progetto autonomistico*, in *Donne, politica istituzioni. Percorsi esperienze e idee*, a cura di M.A. Cocchiara, Aracne, Roma 2009, pp. 423-429; EAD., *Alle origini della Regione Siciliana*, in «Segno», XXXVI, n. 312, febbraio 2009, pp. 33-44; A. ROMANO, *Lo statuto regionale siciliano di autonomia speciale nel contesto dell'evoluzione politico-istituzionale dello Stato italiano*, in «Lura Vasconia», vol. 8, 2010, pp. 387-404; D. NOVARESE, «Prima regione in Italia». *Dai progetti allo statuto regionale siciliano*, in *Autonomia, forme di governo e democrazia nell'età moderna e contemporanea. Scritti in onore di Ettore Rotelli*, a cura di P. Aimo, E. Colombo, F. Ruggie, Pavia University Press, Pavia 2014, pp. 235-248.

³ Cfr. F. RENDA, *La Regione Siciliana 50 anni dopo*, in *Atti del Convegno per il 50° della Regione Siciliana*, Associazione ex parlamentari Assemblea Regionale, Palermo 1998, p. 40; G. PORTALONE, *Giovanni Guarino Amella: un impegno eminente per l'autonomia siciliana*, in *Giovanni Guarino Amella: la sua opera per l'autonomia della Sicilia. Atti del Seminario Il contributo di G. Amella alla formazione dello Statuto della Regione Siciliana. Aspetti storici e giuridici*, Edizioni della Fondazione, Palermo-Canicatti 2003, pp. 21-22.

⁴ Su questi aspetti della rivoluzione siciliana mi permetto di rinviare a PELLERITI, *1812-1848. La Sicilia fra due costituzioni*, cit., p. LVII, e alla bibliografia ivi citata.

edito anonimo nel 1848 a Palermo. Si tratta di una causa celebre innanzi all'*Alta Corte dell'opinione*, in cui la Sicilia è "l'attrice" e Ferdinando II di Borbone è il "convenuto".

Gli "atti" del processo, contenuti nell'opuscolo, dal titolo l'*Alta Corte dell'opinione*, si leggono all'interno di una *Raccolta di varie scritture pubblicata dal Comitato e dai più ardenti cittadini, in occasione della rivolta succeduta a Palermo dal 12 gennaio in poi*⁵. Lo scritto è assai rilevante almeno per due motivi: il processo si svolge davanti al Tribunale dell'opinione pubblica e riguarda non solo un singolo evento "criminoso", ma un movimento costituzionale che si sceglie di difendere, insolitamente, per via giudiziaria. Ancora, è celebre per quanto riguarda le parti, ovvero la Sicilia e Ferdinando II e l'oggetto, cioè la tutela delle prerogative e degli inviolabili diritti dell'Isola, traditi da un re spergiuro⁶.

1.2. L'*Alta Corte dell'opinione*

Il testo sull'immaginary *Alta Corte dell'opinione* evocava, in qualche misura, un organo realmente esistente, l'Alta Corte del Parlamento, prevista dalla Costituzione del 1812⁷ e poi confermata dallo

⁵ Sul punto cfr. *Raccolta di varie scritture pubblicate dal Comitato e dai più ardenti cittadini, in occasione della rivolta succeduta in Palermo dal giorno 12 gennaio 1848 in poi*, Stamperia Carini, Palermo 1848, pp. 339-352. Lo stesso testo sull'*Alta Corte dell'opinione* è stato pubblicato in G. PIPITONE FEDERICO, *Il Risorgimento nazionale esposto in quindici conferenze ai maestri del mio Paese*, G. Pedone Lauriel Editore, Palermo 1891, pp. 242-251.

⁶ P. BENEDEUCE, *Cause in vista. Racconto e messa in scena del processo celebre*, in «Giornale di Storia costituzionale», vol. 6, 2003, pp. 333-344. È il caso di ricordare che sul tema del "processo celebre" si è avviata da tempo una riflessione storiografica interessante. Su questi temi si rinvia agli studi di Pasquale Beneduce e al suo volume di imminente pubblicazione che raccoglie gli atti di un convegno internazionale tenutosi a Messina qualche tempo fa. ID., *Storie di cause celebri*, Editoriale scientifica, Napoli, in corso di stampa.

⁷ Cfr., sul punto, *Costituzione di Sicilia*, cit., titolo 1, capitoli 22, 23 e 24; titolo 2, capitolo 4; titolo 3, cap. 3 *Piano generale per l'organizzazione delle magistrature, annesso alla Costituzione*, capitolo 10, §. 5, pp. 36-38, 59-60, 75-76, 92-94. Si vedano, inoltre, i recenti lavori di V. CALABRÒ, *1812-15: The debate about the High Court of the Sicilian Parliament*, in *Parliament, Estates & Representation*, vol. 33.1, 2013; pp. 34-44; EAD.,

Statuto del '48⁸, ma proiettandone l'azione nell'orizzonte universalistico di un Tribunale morale della pubblica "coscienza". Formalmente presieduta da Dante Alighieri, l'*Alta Corte dell'opinione* era costituita da giudici di eccezione, poeti, filosofi e letterati della grande cultura europea e americana: «Ugo Grozio, Giambattista Mirabaud, Guglielmo Raynal, Carlo Montesquieu, Gian Giacomo Rousseau, Francesco Maria Voltaire, Giovanni Bailly, Giovanni Paolo Marat, Fra Girolamo Savonarola, Cesare Beccaria, Vittorio Alfieri, Ugo Foscolo, Gaetano Filangieri, Mario Pagano, Giovanni Procida, Giovanni Luca Squarcialupo, Giorgio Washington, Beniamino Franklin, Marco Bozzari, Alessandro Maurocordaro [...] Gabriele Mirabeau, Difensore della legge»⁹.

La composizione della Corte è motivo di grande interesse poiché, come si può notare, in essa si trovano allineati in una stessa contemporaneità alcuni dei più illustri poeti e letterati italiani, da Alighieri a Foscolo e ad Alfieri, giusnaturalisti come Grozio, esponenti dell'illuminismo giuridico e filosofico europeo, quali Beccaria, Filangieri, Montesquieu, Rousseau e Voltaire. Ugualmente troviamo patrioti e rivoluzionari delle cause di indipendenza greca e francese, come Bozzari, oppure combattenti come Squarcialupo, nobile pisano, che aveva partecipato alla rivolta palermitana del 1517 contro il luogotenente generale Ettore Pignatelli. Ancora, membri dell'Assemblea Costituente francese, come Mirabeau o deputati non meno celebri come Marat; infine i protagonisti della rivoluzione americana.

La Sicilia, dunque, rivendicava i propri diritti di fronte a un Tribunale della Ragione, composto da intellettuali, legislatori e politici, propugnatori, ciascuno, a suo modo, della libertà e

L'Alta Corte del Parlamento. La vicenda di un'istituzione giudiziaria nella Sicilia costituzionale (1812-1848), seconda edizione rivista e ampliata, Aracne, Roma 2020.

⁸ Cfr. *Lo Statuto fondamentale del Regno di Sicilia votato nel 1848*, in PELLERITI, *1812-1848. La Sicilia fra due costituzioni*, cit., p. 226, stabiliva all'art. 73: «L'alta Corte del Parlamento è composta dalla Camera dei Deputati che accusa, e da quella dei Senatori che giudica»; e all'art. 74 recitava: «Sono giudicabili dall'Alta Corte del Parlamento per tutti i fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni i ministri, ed i magistrati supremi dello Stato, secondo la legge che ne stabilisce le forme e le classi».

⁹ Cfr. *Raccolta di varie scritture*, cit., p. 352.